

## **Dalla globalizzazione all'autarchia. L'industria chimica italiana dopo la Grande crisi**

**Mario Perugini (Università Bocconi)**

La prima guerra mondiale provoca grandi cambiamenti nella struttura dell'industria chimica a livello internazionale. Le imprese chimiche aumentano notevolmente la scala delle proprie produzioni per soddisfare le richieste di quantità sempre maggiori di esplosivi, fertilizzanti e prodotti farmaceutici. La fine del conflitto segna tuttavia l'inizio di una grave crisi dell'industria, dovuta al netto calo della domanda a livello mondiale. Quasi tutti i governi nazionali reagiscono erigendo elevate barriere protezionistiche, assumendo inoltre un ruolo chiave nello stimolare la crescita dell'industria domestica e nel determinare fino a che punto e con quali modalità lo sviluppo dei cartelli a livello nazionale ed internazionale e il processo di fusioni e acquisizioni aziendali possano essere in grado di plasmare le strutture dei mercati dei diversi prodotti chimici. Come diretta conseguenza di questo processo, negli anni fra le due guerre mondiali emerge in ciascun paese industrializzato un ristretto numero di "campioni nazionali" dotati un elevato potere di mercato, che assumono la leadership delle singole industrie chimiche nazionali .

In Italia la nuova fase evolutiva dell'industria chimica è dominata dalla crescita impetuosa della Montecatini, che fra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta si trova costretta a modificare la propria strategia di sviluppo, fino ad allora imperniata sullo sfruttamento del proprio vantaggio competitivo – rappresentato dalle maggiori capacità organizzative e tecnologiche accumulate nel settore minerario e in quello dei fertilizzanti chimici rispetto ai principali concorrenti italiani – per alimentare un processo di espansione sui mercati internazionali. Quest'ultimo modello d'impresa si era consolidato durante la prima metà degli anni Venti risultando perfettamente coerente con la coeva configurazione dell'economia italiana come economia aperta, inserita nei circuiti internazionali dei prodotti e dei fattori produttivi, sostenuta in termini di domanda dalle esportazioni; una configurazione del resto consolidata dalle misure fiscali regressive, dal liberismo commerciale, dal progressivo ridimensionamento del volume e del bilancio statale e, in generale, dalla politica "produttivistica" del ministro De Stefani. L'orientamento ai mercati internazionali spiega ad esempio la persistente importanza del settore estrattivo all'interno del processo di sviluppo dell'azienda. Il fatto che il suo ruolo non si esaurisse nella semplice funzione ausiliaria delle produzioni chimiche risulta poi evidente se si guarda all'aggressiva politica di espansione messa in atto nel corso degli anni Venti, che porta la produzione delle miniere della Montecatini a toccare livelli molto superiori rispetto a quelli necessari per alimentare gli stabilimenti chimici del gruppo, con l'obiettivo duplice di soddisfare la domanda interna e aumentare la quota destinata all'esportazione.

Il modello di sviluppo perseguito dalla Montecatini sembra sopravvivere intatto nelle sue caratteristiche al primo shock rilevante del periodo, rappresentato dalle politiche deflattive degli anni 1926-1927. Nonostante una consolidata interpretazione storiografica che vede nella rivalutazione della lira e nelle misure che ad essa si accompagnarono – compressione dei salari, aumento della protezione doganale e dei sussidi alle imprese in crisi, l'incentivazione alla formazione di consorzi fra produttori – un'ulteriore incentivazione delle tendenze monopolistiche dell'industria "pesante" nazionale focalizzata sul mercato interno e sulla sostituzione delle importazioni , nel caso della Montecatini le conclusioni parrebbero non essere così univoche. La strategia d'internazionalizzazione degli anni precedenti non viene ad esempio abbandonata e il mutamento va ricercato più negli strumenti utilizzati che nelle finalità perseguite. Alle esportazioni

si affiancano e si sostituiscono gli investimenti diretti esteri, secondo uno schema finalizzato a compensare la flessione della domanda interna e a mantenere le posizioni acquisite sui mercati internazionali. Un esempio evidente è rappresentato dagli investimenti esteri nel settore dell'ammoniaca sintetica. Nel 1926 viene costituita la SA Ammoniaque Synthétique et Dérivés (ASED), con sede a Bruxelles, cui viene assegnato il compito di costruire un impianto produttivo a Willebroeck, in Belgio, ed allo stesso tempo di occuparsi della commercializzazione dei brevetti Fauser-Montecatini all'estero. La validità tecnica degli stessi consente alla Montecatini di competere con successo nel mercato tecnologico internazionale: nel 1933 sono già in funzione ben undici stabilimenti che utilizzano il processo Fauser fuori dai confini italiani. Nel gennaio 1929 la Montecatini, in collaborazione con un gruppo industriale belga, la società "Evence Coppée & C.", costituisce la Compagnie Neerlandaise de l'Azote, con sede legale a Bruxelles, allo scopo di costruire un grande impianto di ammoniaca sintetica e fertilizzanti a Sluiskil, in Olanda. L'obiettivo in questo caso non è più soltanto quello di entrare in un mercato promettente come quello olandese, uno dei paesi con il più alto consumo medio di fertilizzanti azotati del mondo, bensì quello di accedere ai mercati di esportazione mondiale grazie ai bassi costi di produzione ottenibili in Olanda. L'impianto, dotato di una capacità produttiva di fertilizzanti pari ad oltre 50.000 tonnellate di azoto complessive, è il più grande impianto di tipo Fauser costruito fino a quel momento ed uno dei più grandi in assoluto del mondo, subito dopo quelli tedeschi di Oppau e Leuna appartenenti all'I.G. Farben e l'impianto inglese di Billingham dell'Imperial Chemical Industries.

Negli anni immediatamente successivi alla crisi del 1929 la traiettoria di sviluppo percorsa, nel contesto della deglobalizzazione, dalla Montecatini vede il passaggio da un modello di sviluppo basato sull'inserimento a pieno titolo nella distribuzione internazionale del lavoro ad uno essenzialmente focalizzato sul mercato interno; passaggio che tuttavia ha uno svolgimento né rapido né lineare. In particolare va parzialmente rivista la tradizionale tesi storiografica che vede nella Montecatini una dei principali esponenti di quel gruppo di oligopolisti industriali che, per fronteggiare le conseguenze della crisi, si rivolse al regime per ottenere una maggiore protezione tariffaria dalla concorrenza internazionale e una limitazione per via amministrativa di quella interna. In quest'ottica Vera Zamagni ha ad esempio attribuito la ratio del principale e più contestato provvedimento preso dal regime nell'ambito del generale inasprimento tariffario varato nel corso del 1931 – il fortissimo rincaro del dazio sul solfato d'ammonio deciso nell'agosto di quell'anno – alle pressioni esercitate dalla Montecatini, preoccupata di difendere la propria quota di mercato dalla concorrenza internazionale. In base alla documentazione disponibile la vicenda risulta essere stata assai più complessa. La Montecatini, nei primi anni successivi alla crisi, continuò a comportarsi in maniera coerente con il modello di sviluppo consolidatosi negli anni Venti, soprattutto dal punto di vista della piena collocazione nel contesto dei mercati internazionali. L'azienda si distinse in maniera significativa dal resto dell'industria chimica nazionale proprio negli orientamenti tenuti verso la politica commerciale, scegliendo di partecipare attivamente al tentativo di immaginare, insieme ai maggiori oligopoli esteri, un nuovo modello di commercio internazionale "regolamentato" basato sui cartelli internazionali, piuttosto che optare per una risposta puramente protezionistica. Sarà solo dopo il 1932 che l'azienda riformulerà definitivamente la propria strategia al fine di sfruttare le opportunità offerte nel corso degli anni Trenta dal protezionismo e dall'intervento dello Stato mirato a stimolare la R&S

nazionale, nonché il trasferimento di tecnologia dall'estero, in settori considerati "strategici" quali quello chimico, metallurgico e della raffinazione petrolifera.